

P E L
PAROCO D. GIUSEPPE PELLECCCHIA
CONTRA
DOMENICO VIETRI

Nella prima Camera della G. C. civile.



FATTI

I. **N**icola Pelleccchia affin che suo figlio Giuseppe avesse potuto ascendere al sacerdozio con pubblico atto del x febbrajo 1796 gli assegnò un pezzo di territorio denominato la *Chiusa* di circa un moggio e quarto e passitelli 32 ; dippiù parte di un comprensorio di case site nel Casale di *Misciano*.

Giuseppe Pelleccchia già Sacerdote e Paroco nel xii Dicembre 1811 acquistò da D. Michele del Pozzo un fondo denominato *Palmentiello* della estensione circa un moggio e mezzo , come risulta dallo instrumento allora stipulato.

Nicola Pelleccchia nel xxiv Novembre 1814 aveva quattro figli , cioè il Paroco D. Giuseppe, Maria, ed Angiolarosa , nonchè Aniel-

lo — Discolo era costui a segno che fu il padre obbligato assegnargli la quota de' beni a cui avrebbe avuto diritto dopo sua morte — All' effetto , avvalendosi delle facoltà concesse dalla legge , Nicola con pubblico atto dell' epoca sopra marcata divide i suoi beni fra i figli : dall' atto rilevasi l' intervento del padre e dei due figli maschi ; risulta ch' essi aveano preventivamente eletto alcuni amici comuni , onde stabilire da principio lo stato , situazione ed il valore dei beni , articolo per articolo , e di formarne in seguito la divisione — Che dalla di loro relazione era risultato , che la porzione toccante al sudetto Aniello era composta di una terra sita qui in Montoro luogo cognominato Leone di moggia due e passitelli 415 per ducati 817. 89. E ducati 200 sull' altro territorio sito in Piazza luogo detto la Chiusa — Totale ducati 1017. 89.

E tutto il resto è appartenente agli altri figli di esso Nicola per nome D. Giuseppe , Maria , ed Angiolarosa , I QUALI RESTANO IN UNIONE COL PADRE.

POTRA' ORMAI ESSO ANIELLO GODERE E DISPORRE A SUO PIACERE DE' FONDI compresi nella sua porzione.

Si sono le parti rispettivamente rese garanti e responsabili della evizione.

Risult' ancora posta nel nulla qualunque altra promessa che Aniello avesse ottenuta dal padre Nicola , e dal fratello D. Giuseppe —

La piena quietanza da Aniello fatta ad ogni sua pretensione sulla eredità paterna, e su gli acquisti fatti dal Paroco Giuseppe — Dichiarando Aniello infine restare contento della porzione toccatali con la presente divisione.

L'atto fu segnato dal Paroco, e da Aniello coll'aggiunta, ACCETTO COME SOPRA: Nicola non firmollo per essere *analfabeta*.

In tal modo Nicola col dippiù di sua famiglia riebbe la tranquillità.

Godeva Aniello de' beni assegnati, ma contratte avendo delle obbligazioni fu costretto incominciare ad alienarli — Il fratello Paroco D. Giuseppe per evitare che i beni paterni in stranie mani pervenissero fu obbligato a caro prezzo acquistarli, cosicchè con pubblico istromento del xxxi Dicembre 1832 comperò un moggio e scacchi 250 del fondo *Leone* per ducati 439. 40 franchi e depurati da fondiaria e canoni: — nell'atto sta dichiarato, che *la porzione venduta era precisamente di quel fondo Leone ad Aniello spettato nella divisione fra essi eseguita nel dì xxiv Novembre 1814.*

Aniello Pellecchia nel xviii febbrajo 1834 contrasse obbligazione di lieve somma con Genaro Pierri, per soddisfare la quale ottenne dal Paroco D. Giuseppe il pagamento de' ducati 200 gravitanti sul fondo la *Chiusa*, e nello strumento di quietanza del xiii Gennajo 1837, sta detto, *sono quei stessi che il pre-*

detto Paroco restò dovendo al detto signor Aniello a saldo e final pagamento della sua porzione ereditaria sì paterna che materna in forza d'istromento di divisione per me stipulato a xxiv Novembre 1814 — Da quanto posteriormente è avvenuto, e che in prosieguo sarà cennato fol. Aniello ricevut' i ducati 200 non ebbe cura di pagare Pierri — In seguito avendo Aniello altra obbligazione contratta con Domenico Vietri *comunque non maggiore di ducati 23. 15*, al pagamento della stessa fu condannato con sentenza del Giudice regio di Salerno nel v Agosto 1837, ed in virtù di essa Vietri espose alla vendita giudiziale la restante porzione del fondo *Leone*, consistente in un moggio e passitelli 165 (meno cioè quell'alienata a D. Giuseppe nel 1832) tal residuale parte venne aggiudicata per ducati 401 benanche a D. Giuseppe con sentenza del xxiv Luglio 1839 resa dal Tribunale civile di Salerno in grado di *sesta*.

Oggetto del giudizio.

II. Quel Domenico Vietri dopo avere liquidata l'ingente sua ragion di credito *in ducati 23. 13* colla sentenza del v Agosto 1837, nel x Ottobre seguente sommise a pignoramento il fondo *S. Leucio*, la casa di abitazione in *Misciano*, e l'altro fondo *Palmientiello*, reputandoli di proprietà del suo debitore Aniello Pellecchia, perchè intestati li ri-

trovava tuttora al padre Nicola nel catasto fondiario.

Emanati gli affissi nel xv Marzo 1838 pella vendita giudiziale dei sopradetti beni, il Paroco D. Giuseppe Pellecchia videsi nella necessità con istanza di separazione del xxxi Maggio 1838 di reclamarli come di sua particolar spettanza. Giustificò il suo reclamo colla esibizione dello stromento di costituzione del sacro patrimonio del x febbrajo 1796, donde appariva l'assegna delle *case a Misciano*, e del territorio la *Chiusa*: colla esibizione ancora dello stromento di divisione del 1814, dal quale appariva che i due fondi S. Leucio ossia la *Chiusa*, e le Case a Misciano non costituirono la quota di Aniello; dal quale appariva bensì che ad Aniello erano spettate le moggia due e passitelli 415 del fondo Leone, e ducati 200 sul territorio la *Chiusa*: esibì infine lo stromento di acquisto del fondo Palmentello.

Domenico Vietri creditore spropriannte alla intima de' documenti, soprassedette dallo spingere avanti quella procedura iniziata — Ed in vece con novello verbale del xix Luglio 1838 sottomise a pignoramento quelle due moggia e passitelli 415 del fondo Leone spettate al suo debitore Aniello Pellecchia nella divisione del 1814.

Emanati gli affissi nel xii Aprile 1839 pella vendita di tal fondo il Parroco D. Giu-

seppe avanzò altra domanda di separazione per quel moggio e scacchi 250 del fondo esposto in vendita, che acquistato avea collo stromento del **xxi Dicembre 1832**.

Domenico Vietri quindi curò la vendita del dippiù del fondo Leone, che venne aggiudicato come dissimo al Parroco D. Giuseppe per ducati 401 nel **xxiv Luglio 1839** in grado di *sesta*.

Erano le cose in questo stato; epperò il Parroco D. Giuseppe conveniente credette di ottenere dal Magistrato le provvidenze sulle due istanze di separazione: disposta la riunione della contumacia con sentenza del **vii Agosto 1839**, e riappuntata la causa pella spiega delle provvidenze in merito, Domenico Vietri, *il creditore di ducati 23. 13*, finalmente si decise di contraddire la prima istanza di separazione proposta nel **xxi Maggio 1838**.

Sostenne che la divisione del **1814** fu nulla per non essere alla stessa intervenute le due donne Maria ed Angiolarosa, e perchè non si era specificato in che il patrimonio consisteva, ed il suo valore — Sostenne che altro era il fondo Palmentiello pignorato nel **xv Marzo 1838**, altro quello dal reclamante acquistato collo stromento del **xii Dicembre 1811** — Sostenne che la casa a Misciano pignorata diversa era da quella costituita in sacro patrimonio al reclamante — Sostenne che il fondo

7

S. Leucio era *quello stesso*, che con *altra denominazione appellavasi Chiusa*; e sul medesimo vi rappresentava ducati 200 in proprietà.

Il Tribunale civile di Salerno con sentenza del XVIII Dicembre 1839, considerò e decise come siegue :

» Attesocchè la divisione fatta dal padre comune tra i figli è produttiva di vicendevoli diritti ed obbligazioni ».

» Che il non esserv' intervenuto tutt' i figli a quell' epoca esistenti può dar diritto agli assenti d' impugnare la fatta divisione, ma giammai i presenti potranno insorgere contra il proprio stipulato ».

» Che l' intervento dei figli nella divisione equivale a manifest' accettazione, nè fa d' uopo di formola sacramentale ».

» Che perciò ecc.

» Pronunziando ecc. fa diritto ai reclami di proprietà relativamente ai due fondi Leone di passi 1150, e Casa Misciano, il primo compreso nell' affisso del XII Aprile 1839, ed il secondo descritto nel num. 3.º dell' altro affisso del XV Marzo 1838; ed ordina che sia radiata dai registri delle ipoteche la trascrizione dei pegnoramenti in ordine ai menzionati fondi » — Fu ordinata una perizia per liquidare la identità del fondo Palmentiello reclamato e pignorato con quello acquistato nel 1811 — Fu ordinato ancora il distacco dal

fondo la Chiusa di porzione corrispondente al valore di ducati 200, e commesso ai periti ancora.

Domenico Vietri nel xxix febbrajo 1840 ha principalmente da tal sentenza appellato per essersi rispettata la divisione del 1814 — Il Paroco D. Giuseppe nel xvi Settembre ultimo appellò per incidente per essersi attribuito ad Aniello Pellecchia ducati 200 in proprietà del fondo la Chiusa ossia S. Leucio.

In grado di contumacia riunita la 1.^a Camera della G. C. deve deliberare

Que fui di non ricevette.

III. Non può accogliersi l'azione di nullità della divisione del 1814 proposta dal creditore Vietri *facendo valere le ragioni del suo debitore Aniello Pellecchia.*

2. Neanche può accogliersi *facendo valere le sue proprie ragioni qual creditore.*

Esame della nullità.

La nullità proposta della divisione del 1814 *nel fondo non regge.*

Appello incidente.

Aniello Pellecchia non aveva diritto che a *riscuotere dal fratello D. Giuseppe ducati 200 sul fondo la Chiusa ossia S. Leucio.*

IV. È principio inconcusso che *i creditori possono esercitare tutt' i diritti ed azioni dei loro debitori , escluse quelle meramente personali* , art. 1164 Cod. civ. † 1119 leg. civ. — Per locchè Domenico Vietri , *il creditore spropriante per ducati 23. 13* , può dire della divisione del 1814 quello che tace il suo debitore *condividente* Aniello nel fine di non vedere depauperato il di costui patrimonio , perduto i diritti che in virtù della divisione acquistati avea , diminuita in somma la sua cautela — Ma il creditore non può proporre un' azione per l' annullamento o rescissione di un contratto passato tra il debitore ed un terzo, tanto perchè siffatt' azione è *meramente personale* , quanto perchè *pertinet enim edictum ad diminuentes patrimonium suum , non ad eos qui id agunt ne locupletentur* — L. 6 quae in fraud. — L. 134 ff. de reg. jur. — Ed il TOULLIER al n.º 566 del trattato de' contratti scrive « *les auteurs qui accordent si libéralement aux créanciers de leur débiteur le droit d'exercer malgré lui ses actions rescissaires , n' ont consulté , que l' intérêt des créanciers postérieurs : mais la loi doit considérer l' intérêt de tous. Elle doit encore considérer qu' il importe a la société de ne pas multiplier les procès , en armant les créanciers postérieurs contre les antérieurs* ,

tandis que le débiteur commun , qui sait si sa premier dette est legitime , se tait pour obeir a sa conscience.

Dira-t-on que les droits exclusivement attachés a la personne , et les droits purement personnels sont differents ?

On peut le dire ; car que ne peut-on pas dire , quand on veut abuser des mots. Mais ne serait-ce pas une subtilité qui n'est pas dans l'esprit de la loi ? Au reste, quels en seraient le but et l'effet ? De favoriser des creanciers postérieurs au depens des antérieurs ? d'allumer entre eux une guerre perpetuelle ? DE TROUBLER LA PAIX DES FAMILLES ? de consacrer le plus souvent DES INJUSTICES ? Si l'on pese ces ruison, on sera peut-être convaincu qu'il est conforme a la raison , a l'esprit et a la lettre du Code des refuser aux creanciers , comme le leur refusaient les lois romaines , le droit d'exercer , dans le nom de leur debiteurs, les actions rescissoires , qu'il ne veut pas exercer — Edizione Tarlier vol. 4 pag. 202.

Indipendentemente da tale osservazione , il creditore sperimentando i diritti del suo debitore deve rispettare le legittime eccezioni che han vaglia contra del debitore. Ed è perciò che all'azione per la nullità della divisione del 1814 fondatamente si oppone dal dividente Paroco D. Giuseppe la prescrizione decennale stabilita dall' art. 1304 Cod. civ.,

e 1258 leg. civ. *contra tutte le azioni per ANNULARE o per rescindere un CONTRATTO* — E che poi la sol' azione per annullare o rescindere la divisione del 1814 restava ad Aniello Pellecchia, è fuori disputa poichè fin da quell' epoca il contratto ebbe la sua esecuzione, i condividenti da quell' epoca goderon e disposero dei fondi assegnati senza mai avanzare querela contro del contratto, di cui ora Domenico Vietri, *il creditore spropriante per ducati 23. 13*, cerca rilevarne la nullità. Che se dal 1814 fino al 1838 sono decorsi più decennii, egli è evidente l' azione essersi prescritta e polverizzata.

Inoltre Aniello Pellecchia non potrebbe per suo fatto far ritorno allo stato antecedente alla divisione, perciocchè alienò fin dal 1832 buona parte del fondo assegnato, *Leone*, per essersi del dippiù fatta vendita all' asta pubblica, infine per aversi esatto i ducati 200: nè contra del comperatore egli può far sperimento di diritto alcuno perciocchè *è tenuto di evizione* — La circostanza meramente accidentale di essere stato acquirente lo stesso condividente Paroco Pellecchia per nulla vale, poichè i nostri diritti tutti emanano dalla legge o dai stipulati, nè sono regolati dall' azzardo, dal fortuito caso — In questo rincontro è a farsi applicazione della nota regola di diritto *res incidit in eum casum a quo incipere non potest*. E CHABOT *de l' Allier* commentando

l'art. 892 cod. civ. in segna — *Rescissa una divisione, ognuno de' coeredi è obbligato a conferire tuttociò, che formava la sua quota, onde procedersi a nuova divisione di tutt' i beni della eredità.*

Or quando un erede aliena in tutto o in parte la quota a lui attribuita nella divisione, in tal modo si mette volontariamente nella impotenza di fare la collazione, siccome col fatto proprio rende impossibile una novella divisione della eredità, così non può essere ammesso a domandarla.

Oltre di ciò, egli esegue volontariamente la divisione già fatta, disponendo da proprietario definitivo dei beni che questa divisione gli ha attribuita; or secondo l'art. 1338 del Codice, l'esecuzione volontaria d'un atto produce la rinunzia ai mezzi ed alle eccezioni che si potevano opporre contra di tale atto.

Questa è la regola generale.

SUL SECONDO FINE DI NON RICEVERE.

V. Altro principio parimente costante di diritto è che *i creditori possono in lor proprio nome impugnare gli atti fatti dal lor debitore in frode delle loro ragioni*, art. 1167 Cod. civ., art. 1120 leg. civ. — Dunque potrebbe Domenico Vietri per legge impugnare la divisione del 1814, e dirla nulla nel proprio nome — Ma quali sono le condizioni perchè

la sua querela possa essere ammessa — Eccole.

Prima condizione — Che il creditore non abbia altrimenti come pagarsi: l'azione così detta *Pauliana* è sussidiaria, perciò non può sperimentarsi finquando non costa della insolubilità del debitore: e la ragione è evidente poichè ove *manca il danno* del creditore non può concepirsi *frode* ai suoi diritti. Nella fattispecie non solo non costa di tale insolubilità; che anzi hassi pruova contraria essendo in distribuzione la somma di ducati 401 prezzo di parte del fondo Leone spropiato, e sul quale molto bene potrà pagarsi Domenico Vietri, *il creditore di ducati 23. 13*, che instò pella vendita di quel fondo, e che ora vorrebbe per puro diletto espropriare benanche tutto il patrimonio di una onesta famiglia.

Seconda condizione — Che il creditore preesisteva alla confezione dell'atto che s'impugna — In vero non saprebbe concepirsi interesse nel contraente di pregiudicare i diritti di quei creditori che al momento del contratto non aveva, e che in prosiegua poi si ebbe: d'altronde il creditore che contrattò valutando lo stato, e le circostanze del suo debitore, non ha diritto a dolersi di tutti gli atti anteriori che il patrimonio avessero danneggiato — Ora il *vistoso* credito di Domenico Vietri sur-

se nel 1837, e la divisione attaccata di nullità si ultimava 23 anni prima.

Terza condizione — Che sia allegata e provata la *frode* fatta ai diritti del creditore. Or se Domenico Vietri non era creditore a suo danno non potevasi frode praticare.

Ed ove anche in ipotesi Domenico Vietri potesse essere al caso d'impugnare la divisione del 1814 rinverrebbe nel suo fatto un'altro mezzo d'inammissibilità — Ricordasi, che conosciuto tal stipulato, egli sospese la vendita de' beni spettati agli altri condividenti, ed intraprese invece la vendita giudiziale di quel fondo *Leone* che ad Aniello era spettato in conseguenza della divisione del 1814, qual vendita si ultimò all'asta pubblica — Che perciò se altra volta presentata l'opzione di riconoscere o di attaccare la divisione, Domenico Vietri scelse il partito di riconoscerla, e di tal riconoscenza gli effetti si ebbe, non poteva posteriormente attaccarla, il fatto proprio risulta di ostacolo. In vero con questo procedere Vietri da una parte avrebbe il prezzo de' fondi assegnati colla divisione del 1814 al suo debitore, dall'altra parte vorrebbe ancora soggetto alla sua azione beni che colla stessa divisione del 1814 furono assegnati agli altri condividenti non debitori — Son queste contraddizioni troppo patenti!

ESAME DELLA NULLITA'.

La divisione del 1814 fu legittima.

VI. Con essa si esercitò una delle più sacre attribuzioni della magistratura domestica.

Rescriveva l'imperatore GIUSTINIANO. « Si quis enim dividat proprias res et ipsos filios evocans faciat subscribere divisionibus ipsis, et ratas eas judicare, et profiteri filios hoc secundum hunc habere modum: sit et hoc firmum in hujusmodi rerum divisione, Si autem et in divisione ipse subscripserit, et clara omnia per subscriptionem suam fecerit, sit et hoc ratum, quoniam et hoc jam nostra legislatione continetur. » Nov. 107 cap. 3.

Il padre poteva dunque invitare i figli alla sottoscrizione della fatta divisione, poteva non chiamarli, senza che l'atto veniva meno.

Epperò nella leg. parentibus lib. 3 tit. 28 era detto « parentibus arbitrium dividendae haereditatis inter liberos, adimendum non est, dummodo non minus is qui pietatis sibi conscius est; partis quae intestato defuncto potuit ad eum pertinere, quartam ex judicio parentis obtinet ».

Dunque i figli dovevano rinvenire nella paterna divisione almeno la quarta, la legittima, perchè fosse stata rispettabile.

Amendue queste regole furono ritenute

nella novella legislazione. L'art. 1075 Cod. civ.†1031 leg. civ. dispone « i padri e le madri e gli altri ascendenti potranno dividere e distribuire i loro beni tra i loro figli e discendenti ». L'art. 1078 Cod. civ.†1034 leg. civ. soggiunge « sarà interamente nulla la divisione se non è stata fatta fra tutt' i figli *esistenti in tempo della morte*, ed i discendenti di quelli che premorirono. Tanto i figli o i discendenti, che *non vi ebbero parte*, quanto quelli tra i quali venne fatta la divisione, potranno dimandarne una nuova nelle forme legali ».

È quindi evidente che l'atto della divisione debba essere l'opera del padre che divide: che tutt' i figli esistenti all'epoca della morte del padre debbano ritrovarvi la loro parte: che tanto coloro quali non vi ebbero parte, quanto coloro che ve la ebbero possono domandare una novella divisione pella *preterizione* di un figlio od altro discendente.

Nella fattispecie Nicola Pellecchia divideva i suoi beni fra tutti e quattro i figli, assegnava ad Aniello la sua quota, assegnava al Paroco D. Giuseppe ed alle due sue figlie il dippiù dei suoi beni — Certo è perciò che niuno dei figli fu *preterito*: tutti e quattro v'ebbero la loro *parte*.

Si è obiettato che non i quattro figli si costituirono assieme col padre avanti al Notaio stipulatore della divisione, ma i due soli ma-

schi Aniello e Giuseppe — *Doppia risposta* —
 La legge non vuole l'intervento dei figli alla
 divisione paterna, come sopra si è osservato —
 Ed ove lo volesse di questo difetto non può
 trarre partito chi all'atto intervenne e sotto-
 scrisse, cioè Aniello: questo caso è ben di-
 stinto e diverso dal preveduto nel trascritto
 art. 1078, ivi si parla di coloro tra i quali
 la divisione debba esser *fatta*, in altri termini
 di coloro che nella divisione debbono rinveni-
 re la loro *parte*; chi poi debba dividere lo
 nota l'art. 1075, cioè, il *padre*.

Nè l'intervento dei figli, o di chi legal-
 mente potesse rappresentarli sarebbe stato in
 tutt'i rincontri facile, che anzi possibile: im-
 perciocchè nel caso di un minorene il padre
 non avrebbe potuto dividere, se prima costui
 non stato fosse provveduto di un curatore *ad*
hoc: nel caso poi che per far salva la divi-
 sione ove uno o più figli potessero in seguito
 dell'atto sopravvenire e ritrovarsi esistenti all'
 epoca della morte, coll'assegnare ad essi con-
 dizionatamente una quota, ciò non si potrebb-
 be affatto: eppure è grave assurdo ammettere
 che la legge abbia un diritto accordato, ma
 che per imposte condizioni al suo esercizio,
 non se ne possa far sperimento.

Ed al proposito ricorda il MALEVILLE che
 per salvare il testamento pella sopravvenienza
 di un figlio, era lecito istituire il postumo
 possibile a nascere; poi soggiunge « Or io

non veggio perchè si abbia oggi ad essere più severo cogli atti di divisione. Poniamo che facendo la divisione si assegni una parte ai figli che *potrebbero nascere ancora*, mi sembra che allora sia provveduto ad ogni cosa, e che la divisione non meriti di essere annullata. L' art. nostro non esige che ogni figlio cui si assegnerà una porzione sia chiamato col suo nome, e la ordinanza medesima (del 1735) assai più scrupolosa sulla preterizione esigeva soltanto che quelli che avevano diritto sopra la legittima fossero indicati in guisa che ognuno fosse compreso » sull' art. 1078 vol. 6 pag. 263 traduz. Sonsogno — A sentimento dunque di questo men che commentatore, *autore* delle disposizioni riandate è certissimo, che la divisione dev' esser l' opera esclusiva del padre, che tutt' i figli debbono ritrovarvi la loro parte, che possa una quota stabilirsi per quelli che *potrebbero nascere ancora*.

Si è obiettato dippiù, che in ordine alle divisioni fatte con atto tra vivi per l' art. 1076 Cod. civ. † 1032 leg. civ. debbonsi osservare le regole, condizioni, e formalità prescritte per le donazioni tra vivi — Ora fralle sollemnità delle donazioni havvi questa cioè, *dell' accettazione da parte del donatario in termini espressi, e durante la vita del donante* — Nel rincontro non costa sostiene il creditore Vietri, che Maria ed Angiolarosa abbiano accettato la divisione paterna.

Risposta — Per *fatto* Maria ed Angiolarosa posteriormente alla divisione con pubblici atti cedero e rinunziarono al Paroco D. Giuseppe tutt' i loro diritti dipendenti dalla divisione del 1814, nel momento che da costui ricevevano il saldo delle doti costituite: e ciò avveniva precisamente in vita del padre Nicola Pellecchia, non prima del vii Maggio 1833 defunto.

Per *dritto* — La legge vuole non v' ha dubbio un' accettazione espressa della donazione tra vivi; ma non richiede affatto formole *sacramentali* — Allorquando le sorelle Maria ed Angiolarosa, cedevano le porzioni loro assegnate al Paroco D. Giuseppe, da chi ricevevano il *tantundem* in contanti, non solo espressamente accettavano la divisione del 1814; ma facevano qualche cosa di più, disponevano della cosa donata; e se l' accettazione è richiesta per formarsi il vincolo di diritto, donde la trasmissione della proprietà, egli è evidente che l' agire da proprietario importa già stretto il vincolo di diritto.

Si è obiettato di vantaggio che dall' atto di divisione del 1814 non risulta specificato il patrimonio di famiglia, ed il suo valore — Leggasi l' atto e si rileverà, che in quell' epoca i comuni amici si prestarono per stabilire lo stato, la situazione, il valore de' beni articolo per articolo, e che ne formarono in seguito la divisione, come pure che risultato

della loro relazione era stato costituire la quota di Aniello i designati beni, ed il dippiù costituir quella del Paroco e sue sorelle. Ma poi in qual disposizione di legge si è letto che l'atto di divisione debba contenere tutte quelle indicazioni? Certo che non v'ha nessuna — Se ivi sono specificate le quote, ed i fondi che le compongono tanto basta perchè l'atto possa conseguire il suo scopo.

Si è obiettato inoltre che la divisione del 1814 non era stat'attesa neanche da Aniello, poichè costui nel 1834 ipotecava a favore di Genaro Pierro il fondo *S. Leucio ossia Chiusa e la casa in Misciano*, quandochè questi beni non costituirono la sua quota — L'argomento importa solo di essersi reso Aniello reo di stellionato: ma non mai che Aniello abbia avuto in niun conto la divisione del 1814 espressamente da lui accettata, e mentre che era nel possesso dei fondi costituenti la sua quota.

Si è cercato in fine spargere degli equivoci per dedurne ancora che la divisione del 1814 non fu eseguita — E perchè, osserva Vietri, il Paroco D. Giuseppe tiene intestate più proprietà in fondiaria, fra quali il fondo Leone per moggia cinque; quandochè Nicola nella divisione lo portava per moggia 2 e passi 415 — Si avverta che il fondo Leone fu acquistato dal Paroco D. Giuseppe il quale

se lo intestò in fondiaria ; ma poichè comprò col denaro di famiglia , il padre comprese questo fondo nella divisione : si avverta pure che non per intero , ma per sole moggia 2 e passi 415 costituì la quota di Aniello.

Si è rimarcata benanche la circostanza che il fondo Leone per le due moggia e passi 415 non fu neppure intestato ad Aniello nei ruoli fondiarii — Ma che , era questa una pratica indispensabile ; era forse a diligenza e cura di D. Giuseppe che doveasi eseguire ; infine tale omissione potrai mai operare che Aniello non avesse goduto del fondo Leone per la porzione assegnata , quandochè egli nel 1832 dichiarava l'opposto in un pubblico atto, e quandochè un' ufficiale ministeriale assicura, che n'era in possesso , e perciò in di lui danno lo pignorava.

APPELLO INCIDENTE.

VII. Il Paroco Pellecchia si è doluto che i primi Giudici hanno accordato ad Aniello *porzione del fondo la Chiusa* equivalente a ducati 200 ; quandochè colla divisione del 1814 non la proprietà, ma la *somma in costante* fu assegnata , e quando che con autentica quietanza del XIII Gennajo 1837 il Paroco soddisfatta l'avea.

Sostiene Vietri che altro è il fondo S. Leucio , altro quello detta la Chiusa ; che di

questo spetta al suo debitore Aniello quella quota in proprietà assegnata dai primi Giudici.

Ma non è lecito a Vietri ritrattare le proprie dichiarazioni, egli fu che disse coll'atto del vi Dicembre 1839 che il fondo *S. Leucio con altra denominazione chiamavasi la Chiusa*, come appunto lo denominava Nicola allorchè divideva — Dippiù questa verità fu pure annunciata da Aniello Pellecchia allorquando garentiva i ducati 100 di Gennaro Pierri sul fondo detto *S. Leucio, ossia Chiusa*, ed unica confinazione riportava nello strumento del mutuo del xviii febbrajo 1834 — Infine divenuto Domenico Vietri acquirente del credito di Pierri (per fornirsi di più mezzi onde molestare la famiglia Pellecchia) con atto del vii Agosto anno corrente si avvisò di spingere contra il Paroco D. Giuseppe un precetto ipotecario colla minaccia della spropriazione del fondo *S. Leucio o Chiusa* specialmente al credito di Pierri ipotecato — Negare ora in appello un fatto dichiarato in primo esame, antedecedentemente ancora in un pubblico istromento, e non ha guari in un atto giudiziario, è temeraria cosa — Ma sia pure altro il fondo *S. Leucio*, altro quello *Chiusa*, perchè *S. Leucio* vedesi intestato a Nicola padre, e la *Chiusa* a Giuseppe; dovrà dirsi però *S. Leucio* già spettanza paterna, e siccome non costituì la quota di Aniello, perciò nè

costui nè i suoi creditori possono vantarvi diritto.

Che poi sul fondo la Chiusa altro diritto non vantava Aniello per effetto della divisione del 1814, se non ond'essere soddisfatto de' ducati 200 è una verità che luminosa risulta dalla semplice lettura dell'atto di divisione.

Infine la semplice osservazione che il pagamento de' ducati 200 avvenne sei a sette mesi innanti la costituzione del credito di Domenico Vietri vale per smentire la poco considerata eccezione, di essersi dal Paroco eseguito in frode delle ragioni di quegli. Invero era gravosa la obbligazione di Aniello verso Vietri da impegnare il Paroco D. Giuseppe Pellecchia (1) ad un'atto tanto indegno e degradante.

Conchiusione.

VIII. Parrà strano che il Paroco D. Giuseppe non abbia preso ducati 23. 13, e dati a Vietri per far cessare questa molesta vessazione, anzichè piato: ma la ragione sta di versarsi in un giudizio universale di spropria-zione forzata, cosicchè vana la pratica sarebbe tornata — E perciò fidando nella giustizia e bontà di sua causa attender deve dalla G. C.

(1) *Persona rispettabile, e Vicario dell' Arcivescovo di Salerno.*

che faccia salvo quell'atto interessante della patria potestà conforme alla legge sul fondo la Chiusa, nel tempo stesso dichiarare essere stato ad Aniello assegnata la somma di ducati 200, posteriormente ancora soddisfatta — Il ristoro delle spese è di diritto.

Napoli li iv Dicembre 1840.

Matteo Joële.